

Obama si difende al Daily Show: non bastano 18 mesi per il cambiamento

— Non c'è pace per Barack Obama. Attaccato da destra, ma anche dai suoi, con l'accusa di aver fatto troppo poco e non aver mantenuto le promesse di cambiamento radicale lanciate nel 2008. Così, a pochi giorni dal voto di medio-termine, il presidente americano è stato messo all'angolo anche da Jon Stewart, probabilmente il comico progressista più influente d'America. L'altra sera, per oltre mezz'ora, nello studio del «The Daily Show», Obama è stato costretto a difendere il suo operato e quello dei democratici a Capitol Hill. E alla fine, un appuntamento tv, che nelle intenzioni della Casa Bianca, doveva essere una grande chance per convincere tanti giovani di sinistra a tornare alle urne, è diventata un'intervista un po' noiosa di un conduttore liberal deluso a un presidente in evidenti difficoltà. Pochi i momenti veramente divertenti. A tratti tra i due è emersa una certa tensione, con scambi accesi, senza esclusione di colpi. «In campagna elettorale - ha attaccato Stewart - ha parlato di cambio e speranza. Ma ora i democratici sem-

Il comico

Jon Stewart critica scelte troppo timide Il presidente si irrita

brano dire ai loro elettori: per favore, datemi un'altra possibilità». E Obama paziente ha replicato: «Guarda Jon che ci sono molti casi di parlamentari che hanno votato riforme importanti per il Paese, pur sapendo che avrebbero perso il posto. La maggioranza negli ultimi mesi ha preso decisioni impopolari ma utili per il Paese». Poi un'altra stoccata, quella che Obama non è riuscito a mandare giù. «L'agenda del governo - ha detto Stewart - è stata piuttosto timida...». «Timida?», ha replicato Obama, trattenendo a stento la sua irritazione. «Jon, io amo il tuo show, ma a volte non sono d'accordo con te. In pochi mesi siamo riusciti a stabilizzare l'economia, abbiamo evitato una seconda Grande Depressione. Poi ti sembra timida una riforma sanitaria storica che ha dato la mutua a 30 milioni di americani, o quella che ha cambiato le regole di Wall Street... Quando in campagna elettorale abbiamo promesso di cambiare, non abbiamo detto che lo avremmo fatto in 18 mesi. È un lavoro che dobbiamo continuare». ♦

→ **Il Papa benedice** la linea dura dell'episcopato alla vigilia del voto
→ **La delfina di Lula** criticata per la sue posizioni femministe

Brasile, la Chiesa contro Dilma «No ai candidati pro-aborto»

A pochi giorni dal ballottaggio per le presidenziali in Brasile il Papa chiede con forza ai vescovi e all'elettorato cattolico un voto a difesa della vita contro aborto ed eutanasia. Una pressione contro Dilma, la candidata di Lula.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Un no fermo e intransigente alla depenalizzazione dell'aborto e all'eutanasia. Lo ha espresso ieri Papa Benedetto XVI ricevendo in udienza «ad limina» in Vaticano i vescovi del Nord-est del Brasile. Non a caso la notizia si è conquistata l'apertura dei siti on line brasiliani. Il monito del pontefice arriva alla vigilia delle elezioni presidenziali. Domenica si terrà il ballottaggio tra la candidata del presidente uscente Lula, Dilma Rousseff e l'ex governatore di San Paolo, José Serra. Il Papa si rivolge all'episcopato, ma in realtà il suo messaggio è rivolto ai milioni di elettori del Paese «cattolico» per eccellenza. Ed anche alla politica. A chi è in corsa per la guida del Paese. Sulla difesa della vita la Chiesa fa muro.

IL DOVERE DI OPPORSI

Non lascia, infatti, margini alle interpretazioni il pontefice. «Quando i diritti fondamentali della persona o la salvezza delle anime lo esiga - afferma -, i pastori hanno il grave dovere di emettere un giudizio morale, anche in questioni politiche». È chiarissimo: «Quando i progetti politici includono, apertamente o velatamente, la depenalizzazione dell'aborto o dell'eutanasia, l'ideale democratico - che è davvero tale quando riconosce e tutela la dignità di ogni persona umana - è tradito nei suoi fondamentali». Questo è lo spartiacque, il discrimine assoluto. Quando è in gioco la difesa della vita si chiudono anche i margini di autonomia e di mediazione per il laicato cattolico. «I pastori dovrebbero ricordare a tutti i cittadini il diritto, che è anche un dovere, di usare liberamente il loro voto a pro-



Foto di Fernando Bizerra Jr/Ansa-Epa

La pupilla di Lula, Dilma Rousseff candidata alle presidenziali

muovere il bene comune». È questa un'indicazione precisa per l'episcopato, da assumere «senza temere l'ostilità o l'impopolarità» e soprattutto «rifiutando ogni compromesso ed ambiguità», senza conformarsi «alla mentalità di questo mondo».

Sono concetti non nuovi per Benedetto XVI. Ieri, però, li ha ribaditi alzando i toni. Forse per orientare quei settori del mondo cattolico schierati apertamente con Dilma Rousseff, la candidata favorita dai pronostici. Vi è un «Manifesto di cristiani cattolici ed evangelici» elaborato dal teologo Marcelos Barros, sottoscritto anche da vescovi, a suo favore. Forse rivolto anche a quegli ambienti, il Papa ha aggiunto che «sarebbe totalmente falsa e illusoria qualsiasi difesa dei diritti umani politici, economici e sociali che non comprendesse l'energi-

ca difesa del diritto alla vita dal concepimento fino alla morte naturale». Un invito alla coerenza.

Una presa di posizione che potrebbe condizionare l'esito delle votazioni. Già le polemiche dell'episcopato brasiliano contro la Rousseff - accusata più che per il suo passato radicale, per la sua militanza femminista, per avere avuto posizioni abortiste e favorevoli ai matrimoni gay - pare abbia avuto un peso sull'esito del voto dello scorso 3 ottobre, facendo mancare alla candidata voti che le avrebbero consentito di passare le elezioni al primo turno, malgrado il successo della «verde» Marina Silva. Il fatto che Rousseff abbia precisato che non intende modificare l'attuale normativa non ha rassicurato l'episcopato. La Chiesa fa azione preventiva. ♦